

Dal Vangelo
secondo Giovanni

■ Domenica di Pasqua – Risurrezione
del Signore - 17 aprile
■ Letture: Atti degli Apostoli 10,34a.37-43;
Salmo 118; Colossesi 3,1-4; Giovanni 20,1-9

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

Messale Romano Veglia Pasquale, le immagini

Nelle raffigurazioni della Risurrezione nelle diverse epoche, il sepolcro di Cristo si pone come elemento centrale. Solo a partire dal XIII – XIV secolo si vede Cristo che esce dal sepolcro, spesso appoggiando un piede sul bordo e portando uno stendardo. Fino a quel momento le rappresentazioni, concordemente con la fonte evangelica, si limitavano a mostrare la tomba vuota, eventualmente con la presenza di altri personaggi (le guardie, le donne, angeli in veste bianca). In Oriente si conserva forte la memoria delle cosiddette «mirofore», le donne che, recatesi alla tomba di Gesù, furono le prime testimoni della Risurrezione («Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto», Lc 24,5-6). Anche l'incontro con Maddalena avviene in prossimità del sepolcro (Gv 20,1.11-12).

Questa centralità si ritrova nei disegni che l'artista Paladino ha elaborato per la III edizione del Messale Romano, alcune delle quali già presentate in questa rubrica.

L'immagine per il Sabato santo raffigura l'ingresso del sepolcro come un luogo silenzioso e disabitato. È il silenzio del Sabato santo, appunto, tempo dell'assenza e dell'attesa, come ricorda un'antica omelia: «Che cosa è avvenuto? Oggi sulla terra c'è grande silenzio, grande silenzio e solitudine. Grande silenzio perché il Re dorme: la terra è rimasta sbigottita e tace perché il Dio fatto carne si è addormentato e ha svegliato coloro che da secoli dormivano». Mentre il corpo riposa nella tomba, il Cristo, in una specie di «intervallo di passaggio» tra la morte e la Risurrezione, scende agli inferi per portare anche in quel luogo oscuro luce e vita. Lo stesso sepolcro caratterizza l'immagine che introduce nella grande Veglia Pasquale, stavolta con l'aggiunta di un elemento dinamico di colore rosso. Se non è chiaro cosa sia (lo Spirito? Cristo?) né cosa faccia (se entri, se esca...) emerge in ogni caso qui un elemento di novità che, come vento, scompiglia lo scoraggiamento di chi riteneva tutto finito (Lc 24,17-21), dissipa l'odio, piega la durezza dei potenti, promuove la concordia e la pace, come ricorda l'*Exsultet*. «La notte non potrà più trattenere quel corpo, in cui cresce il desiderio di dare inizio a una diversa età... La tomba di Dio? Chi l'ha veduta? La morte ora è morta sotto gli occhi di chiunque crederà nella sua grazia» (D. Rimaud, traduzione italiana di Eugenio Costa, da: Gli alberi nel mare, Elle Di Ci).

Luciana RUATTA



Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correivano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse

per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò.

Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

È risorto, entriamo nel sepolcro



Certo che a leggere e rileggere il racconto della Risurrezione di Cristo secondo il Vangelo di Giovanni si resta sbigottiti!

Per certi aspetti è incredibile che l'Annuncio della Risurrezione che leggiamo il mattino di Pasqua non parli affatto di risurrezione. Si parla di una pietra rotolata, di un sepolcro vuoto, di teli per terra e sudari messi da parte, ma niente e nessuno ci dice che Gesù è risorto, che Gesù è il Risorto. Negli altri Vangeli, almeno, c'è un angelo al sepolcro che annuncia la Risurrezione.

Ma qui niente! L'unico accenno al fatto che qualcosa di grande, che l'evento più grande nella storia dell'umanità sia avvenuto dentro quel sepolcro, ora freddo e vuoto, ci è consegnato da una mezza frase fatta di tre verbi: «Entrò... e vide e credette», che Giovanni attribuisce al discepolo che Gesù amava, quindi a se stesso. Viene spontaneo chiedersi: cosa si potrà mai credere, entrando nel sepolcro e vendendolo vuoto? Se Giovanni ha condiviso due o tre anni di vita con il Maestro, l'ha visto predicare, guarire i malati e risuscitare i morti,



Bartolomeo Schedoni
Le Marie al Sepolcro, (1613 - 1614 circa), Galleria nazionale, Parma

come può dire solo adesso di credere perché ha visto? Sarebbe lecito chiedere a Giovanni di spiegarci, per cortesia, che cosa ha visto dentro quel sepolcro!

Forse avrà visto i teli ancora chiusi su un corpo che non c'era più e che non si poteva spiegare ciò se non ammettendo che Gesù fosse passato, in spirito e corpo, attraverso i teli? O forse qualche alone strano, come di una emanazione d'energia non umanamente spiegabile? Chi lo può sapere? Ma è veramente importante saperlo, a 2 mila anni di distanza? O forse dovremmo soffermarci su cosa vuole dirci ancora oggi l'apostolo?

Qui c'è un messaggio che attraversa i secoli e traccia un sentiero, un cammino esistenziale fatto dalla progressione di questi tre verbi: Entrare, Vedere, Credere.

Questo è il messaggio senza

tempo, anzi è il messaggio più che mai per il nostro tempo! Quanti cristiani restano alla porta, non hanno più il coraggio di mettersi alla prova, di entrare, di vedere cosa c'è dentro l'annuncio cristiano e finalmente di credere pienamente.

Già! Anche Giovanni arriva per primo al sepolcro ma si ferma, non entra... si dice per rispetto verso Pietro. Ma se anche lui avesse avuto paura di varcare quella soglia e di scoprire che tutto era stato inutile?

E quanti «non cristiani» o «non più cristiani» stanno guardando il sepolcro vuoto, quello che hanno dentro, e si ripetono, quasi per rassicurarsi: «Mah sì, forse è meglio così!». Perché se sto a credere che Gesù è il Risorto, poi come faccio a spiegarmi, perché ancora oggi, e forse più di allora, ci si ammazza per malcelati interessi economici

e tutto, prima o poi, scorre via nell'indifferenza?

Questo è il messaggio dirompente di Giovanni: non ci sta raccontando la Risurrezione di 2 mila anni fa! Ci sta indicando la strada per quella che può essere la Risurrezione dentro di noi, oggi, nella nostra vita.

Se ancora dobbiamo entrare, non è un problema: non è mai troppo tardi! Solo ci viene chiesto di gettarci nella mischia con tutti noi stessi, con tutti i rischi del caso. Di non restare sulla soglia: entriamo! E lasciamo fuori le nostre false sicurezze. E dopo essere entrati occorre avere occhi per vedere: occhi che devono saper andare oltre le apparenze. Che non si lascino convincere che tutto è inutile perché il male è ormai un cancro che ha intaccato la vita stessa dell'umanità. Occhi per comprendere che il bicchiere d'acqua dato all'ultimo dei fratelli disseta tutti noi, che chi prova a vivere le Beatitudini non è il fesso del villaggio, ma è quello che tiene la fiamma accesa.

Allora, e solo allora, si potrà credere! Perché la Pasqua sarà dentro di noi e ci farà risorgere dai nostri sepolcri. Ci farà uscire dai nostri teli, che sono l'indifferenza, l'intolleranza, l'autoreferenzialità esasperata, che ci costringono a una vita da morti.

Uscire per andare incontro ai nostri fratelli: allora sarà veramente Pasqua di Resurrezione!

diac. Marco ZAMPOLLO
Unità pastorale 46, Grugliasco

La Liturgia

Veglia Pasquale, madre delle veglie

Ci apprestiamo a celebrare il Triduo Pasquale, che culmina nella solenne Veglia Pasquale, «madre di tutte le veglie». Questa celebrazione è così densa di simboli, riti e significati, che si pone come modello di ogni celebrazione. È davvero bello ed entusiasmante essere immersi nel mistero celebrato di questa notte. È la notte della vera liberazione, in cui «Cristo, spezzando i vincoli della morte, risorge vincitore dal sepolcro» (*Paschalis sollemnitatis*).

La Veglia necessita di una buona preparazione, conoscenza del rito ed attenzioni di regia celebrativa che coinvolgono il presidente e gli animatori liturgici, in modo che ogni movimento si svolga con «nobile semplicità», propria della liturgia.

Sono quattro i movimenti della celebrazione: La Liturgia della Luce, con la benedizione del fuoco e il canto dell'*Exsultet* presso il cero pasquale; la Liturgia della Parola, ricca in questa notte di sette letture (se si fanno tutte) tratte dall'Antico Testamento

con i Salmi, più l'Epistola e la proclamazione del Vangelo; la Liturgia Battesimale, in cui l'acqua benedetta al fonte diventa simbolo del sacramento dell'iniziazione cristiana; la Liturgia Eucaristica, quarta parte della Veglia e suo culmine.

Quali attenzioni di regia possiamo mettere in atto? Su tutte, come detto, una attenta preparazione della liturgia. Nella prima parte occorre dedicare cura alla preparazione del fuoco (pensare anche a spegnerlo o lasciarlo consumare in sicurezza!) e del cero (da fare qualche giorno prima, ornandolo con fiori e le cifre dell'anno); pensare a una monizione che spieghi il rito (in modo che tutti i fedeli possano unirsi al rito che si svolge fuori dalla chiesa); il canto dell'*Exsultet* va provato, pensando ad un ritornello che coinvolga attivamente l'assemblea. È indispensabile attrezzare il sagrato (od altro luogo adatto) di una buona amplificazione audio che si possa ascoltare anche in chiesa (facilmente realizzabile con qualche radiomicrofono); il

Messale da portare presso il luogo della benedizione del fuoco.

La seconda parte vede protagonista la Parola di Dio, seguendo la struttura: Lettura, Salmo, Orazione. Le letture, soprattutto in questa sera, vanno preparate attentamente dai lettori (se non si eseguono tutte e sette, bisognerà mettere dei segnalibri nel Lezionario); è opportuno eseguire i salmi in salmodia, o almeno proporre il canto del ritornello. L'animatore liturgico inviti l'assemblea ad alzarsi in piedi al termine di ogni salmo, quando il presidente recita l'orazione. Attenzione al Gloria, dove si accendono le candele dell'altare e si suonano le campane.

La terza parte, la Liturgia Battesimale, si può svolgere al Fonte Battesimale, cantando le Litanie dei Santi (cfr. MR n° 40) durante il trasferimento dal presbiterio al fonte. È una possibilità che mette in luce altri «poli» celebrativi, oltre il solo presbiterio. Arricchisce ovviamente la celebrazione il sacramento del

Battesimo. Il canto del Credo (rit. CdP n° 291-293) nella forma della rinnovazione delle promesse battesimali è un elemento semplice che crea solennità. L'Aspersione fatta con calma attraverso l'aula della chiesa, conclude questo terzo movimento.

La Liturgia Eucaristica, infine, non va fatta di fretta... tanto per finire! Al contrario conviene che tutti i riti e tutte le parole raggiungano la massima forza di espressione. Si organizzi la processione dei doni, accompagnata da un canto adatto, magari affidato al Coro, oppure ad un brano musicale affidato all'organista. Il canto, pacato nella Quaresima, ora può esplodere nella gioia della risurrezione: sarà cura del gruppo liturgico o dell'animatore, proporre un repertorio fruibile dalla propria comunità, avendo anche l'azzardo di una (o due) nuove proposte (magari come canti di gioia al termine della celebrazione) che cantino l'amore di Dio e la gioia della risurrezione. Alleluia!

Leonardo VINDIMIAN